



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 2 giugno 2025

1. **La vocazione alla pace è scolpita nella nostra Costituzione, segnala il primo cittadino della Repubblica.**
2. **Oggi celebriamo la scelta repubblicana, la riscoperta della democrazia e l'avvio del percorso costituente.**
3. **È necessario che torni a crescere la produttività, e perché questo accada è imperativo che il paese torni a innovare ben più di quanto già non fa.**
4. **Il 26 giugno l'incontro (inatteso) fra Confindustria e gli esponenti dei lavoratori: Cgil, Cisl e Uil al test dell'unità.**
5. **Se si esclude l'Africa e alcuni Paesi islamici, l'abbassamento della natalità è un fenomeno che caratterizza tutti i continenti.**
6. **Il cantiere della riforma delle pensioni: il governo pensa di «istituzionalizzare» l'uso della previdenza integrativa per ritirarsi.**
7. **Contratti nazionali e salario minimo.**
8. **Lavoratori e aziende: la cogestione divide i sindacati.**
9. **Gli assurdi adempimenti burocratici che vengono scaricati su aziende, lavoratori o contribuenti.**

---

**Ugo Magri - Gaza, sdegno di Mattarella "Disumano ridurre alla fame una intera popolazione" - La Stampa**

Dinanzi alle sofferenze di un popolo intero, **le mezze parole non bastano più. Occorre frenare gli orrori nella Striscia di Gaza** dove perfino i più elementari diritti vengono calpestati. **Sergio Mattarella rompe il velo dell'ipocrisia** che rischia di trasformarsi in omertà e supplisce alle prudenze del governo, non altrettanto esplicito nella condanna degli eccessi israeliani. *«Che venga ridotta alla fame un'intera popolazione, dai bambini agli anziani, è disumano»*, manifesta sdegno il presidente agli ambasciatori ricevuti sul Colle, nella Cappella Paolina, in occasione della festività più sacra nella liturgia laica: **l'anniversario della Repubblica italiana che oggi compie 79 anni**. Un discorso di forte impatto cui Mattarella ha lavorato con i consiglieri più stretti fino a un attimo prima di pronunciarlo, attento alle virgole, consapevole dei contraccolpi nelle relazioni con lo Stato di Israele e con l'intero mondo ebraico. Mattarella è grande amico di entrambi. Proprio per questo non riesce a spiegarsi *«il rifiuto di applicare le norme del diritto umanitario nei confronti dei cittadini di Gaza»*. Lo definisce *«inaccettabile»*. **Sollecita, da «subito», un cessate il fuoco**. Considera *«indispensabile che l'esercito israeliano renda accessibili i territori della Striscia all'azione degli organismi internazionali»*, in modo da consentire *«la ripresa di piena assistenza umanitaria alle persone»*. **Com'è ovvio Mattarella non dimentica il 7 ottobre**, *«il sanguinario attacco di Hamas contro israeliani inermi»*, gli ostaggi *«odiosamente rapiti e ancora trattenuti, che vanno immediatamente liberati»*. Ai terroristi zero solidarietà. **Rigetta peraltro l'idea che quelle violenze bestiali**



**possano giustificare altre, di segno contrario.** Soprattutto nega che «*l'occupazione illegale di territori di un altro Paese*» possa essere presentata come una misura di sicurezza», perché così «*si rischia di inoltrarsi sul terreno della volontà di dominio*», addirittura «*della barbarie*». Alla radice della tragedia in atto c'è **il nodo palestinese mai sciolto**, e pure qui il presidente si esprime con toni che non si prestano a equivoci. «*È grave*», afferma, «*l'erosione di territori attribuiti all'Autorità Nazionale Palestinese, insediamenti di nuove colonie compresi, perché i palestinesi hanno diritto al loro focolare entro confini certi*». La «*semina di sofferenza e di rancore prodotta da quanto sta accadendo*» minaccia gravemente non solo la prospettiva dei «*due popoli due Stati*», cui l'Italia resta legata, ma la stessa sicurezza di Israele. **Il presidente è preoccupato, e lo confessa, «per le manifestazioni di antisemitismo che si riaffacciano nel mondo».** **Odio chiama odio in una spirale senza fine**, facendo vittime innocenti. L'Italia non può restare alla finestra in quanto sostiene **un ordine internazionale ispirato alle buone relazioni tra i popoli**. La vocazione alla pace è scolpita nella nostra Costituzione, segnala il primo cittadino della Repubblica. Ne discende «*il rifiuto della categoria del "nemico"*», oltre che «*il ripudio della guerra quale strumento di offesa alla libertà degli altri popoli*»: concetti che in un mondo solcato dai conflitti «*non ci si può limitare a evocare*». Occorre impegnarsi, se necessario prendendo posizioni nette come è avvenuto rispetto all'Ucraina, con «*il nostro fermo e convinto sostegno a Kiev*», sempre **continuando a lavorare perché si giunga a una pace «giusta, complessiva e duratura».** Non una resa, insomma. In mattinata, nel tradizionale messaggio ai prefetti, Mattarella aveva richiamato **le radici della Repubblica nata il 2 giugno 1946.** Quel referendum, cui per la prima volta parteciparono le donne, «*coronò la lotta di liberazione dal nazifascismo*», ne fu la naturale conseguenza, aveva tenuto a specificare. **Il nuovo patto tra popolo e istituzioni fece sintesi di valori condivisi di libertà, democrazia e solidarietà.** Difendere gli ideali di allora, renderli vivi nella società presente, «*è una missione mai esaurita*» perché nulla è scontato né garantito, aveva aggiunto il presidente. Idem per la pace che, ha ripetuto a sera, «*non è ideale per anime ingenua*». **Basta guardare a ciò che accade nel mondo per trovarne conferma.**

### **Sabino Cassese -2 giugno tre volte Festa - Corriere della sera**

Il 2 giugno festeggiamo la scelta repubblicana, la riscoperta della democrazia, l'avvio del percorso costituente. Non una festa sola dovremmo fare, dunque, ma tre, per ricordare, con commossa ammirazione, **Repubblica, Democrazia e Costituzione.** Al referendum sulla scelta tra monarchia e repubblica partecipò l'89% degli aventi diritto al voto, perché era chiaro che non si modificava soltanto la forma di Stato. Si decideva anche che **tutti i cittadini potevano accedere al vertice dello Stato**, non solo gli appartenenti alla famiglia reale. E che il titolare di quella carica non vi sarebbe restato a vita, ma per un numero limitato di anni, perché, come si diceva durante i grandi rivolgimenti della fine del XVIII secolo, dove finiscono periodiche elezioni, ivi comincia la dittatura. Insomma, parteciparono in tanti perché la scelta sottoposta ai cittadini italiani era importante e si capiva che essa sarebbe stata una svolta. Alle elezioni per l'assemblea chiamata a scrivere una nuova Costituzione parteciparono, quel giorno, in tanti perché **da più di venti anni ai cittadini non era stata consentito di scegliere chi dovesse governare:** le ultime elezioni si erano tenute nel 1924. Erano state seguite da due plebisciti, dove si poteva solo esprimere un sì o un no (1929 e 1934), finché, nel 1939, con la Camera dei fasci e delle corporazioni, era scomparsa ogni votazione popolare. **Alle urne, quel giorno del**



**1946, si recarono quasi 25 milioni di votanti** (gli elettori erano 28 milioni), tra cui più della metà donne, chiamate per la prima volta nella storia a votare ad elezioni politiche nazionali. In una efficace sintesi della storia dell'ultimo settantennio, intitolata «*L'Italia repubblicana*» Salvatore Mura e Albertina Vittoria aggiungono che **le donne votarono più nei paesi piccoli** che nelle città, più degli uomini nel Sud, meno degli uomini nel Nord: sono dati significativi, che smentiscono frequenti stereotipi sugli italiani. Tuttavia, su 226 candidate e 556 costituenti, solo 21 furono le elette. Il 2 giugno del 1946 furono eletti i costituenti, che approveranno nel dicembre dell'anno successivo, la Costituzione entrata in vigore il 1 gennaio 1948. Ma il loro lavoro era stato preparato per tempo: **il governo Parri** aveva istituito, solo tre mesi dopo la Liberazione, 12 luglio 1945, «*per disporre gli elementi per lo studio della nuova Costituzione*», il Ministero per la costituente, a capo del quale fu posto il leader socialista **Pietro Nenni**. Questi chiamò un giovanissimo professore, **Massimo Severo Giannini**, al qual si deve se, nell'arco di un anno, fu svolta una prodigiosa attività di studio, di documentazione e di divulgazione. (...) **Sarebbe nata così, grazie a una straordinaria congiunzione di epistocrazia e di democrazia, la Costituzione.** Si concentrarono, in questi tre passaggi, studio, passione, energia, tenacia, capacità di guardare il futuro, ma anche intelligenza nel ridurre le distanze tra posizioni politiche tanto lontane e tra persone che non si conoscevano neppure, capacità di dialogare, abilità nel cercare compromessi, e innanzitutto realismo. Non rispetteremmo il lascito di quelli che hanno costruito lo Stato in cui viviamo se ci limitassimo a festeggiare l'annuale ricorrenza di questa data, il 2 giugno, **senza cercare in essa anche le lezioni che possiamo trarne per il presente.** Il successo del referendum di 79 anni fa dovrebbe insegnare che **bisogna interrogare il popolo su grandi questioni;** che non bisogna abusare della democrazia diretta per sostenere o per attaccare un governo, quasi come un plebiscito; che proporre troppi referendum è segno della inquietudine di chi governa o di chi vorrebbe governare in un tornante che registra la fuga dalle urne di una società che non riesce a leggere il proprio futuro nelle parole dei leader. I risultati di quella elezione del 1946 dovrebbero, in secondo luogo, **insegnare quanto lento è il progresso della democrazia e dell'eguaglianza,** a cominciare dalla parità tra i sessi: **solo da tre anni una donna è a capo del governo** e nessuna ha ancora varcato la soglia del Quirinale. In terzo luogo, la prova di resistenza della Costituzione dovrebbe aver dimostrato il giudizio sintetico espresso da chi l'aveva preparata, come Massimo Severo Giannini, che così riassumeva il suo pensiero nel 1995, pochi anni prima della morte: «*splendida per la prima parte (diritti-doveri), banale per la seconda (struttura dello Stato), che in effetti è una cattiva applicazione di un modello (lo Stato parlamentare) già noto e ampiamente criticato*». Da ultimo, nonostante un diffuso patriottismo costituzionale, vi sono ancora **tante promesse costituzionali inattuate o persino dimenticate,** dall'eguaglianza sostanziale all'accesso dei capaci e meritevoli ai gradi più alti degli studi, alla parità di genere, al dovere di lavorare per il progresso materiale o spirituale della società, al riconoscimento e alla promozione delle autonomie locali, al diritto di asilo, alla funzione rieducativa della pena, all'ordinamento interno a base democratica dei sindacati, al principio del concorso aperto a tutti per l'accesso agli uffici pubblici.

~

### **Nicola Rossi- Ascoltare Panetta sui salari, il problema è la produttività - Il Foglio**

Come spesso accade, la prosa tersa delle **Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia** costringe il dibattito pubblico a tenere i piedi per terra. E così - per fare solo qualche



esempio - la *"crescente disillusione nei confronti della globalizzazione"* viene correttamente ricondotta all'impatto del progresso tecnico e alla *"distorsione generate da pratiche commerciali scorrette"*, **fermi restando i vantaggi derivanti dal libero scambio**. E le difficoltà dell'economia europea sono correttamente ricondotte ai **cospicui ritardi registrati in termini di produttività e innovazione** e di questi ultimi si indica l'origine nel *"debole apporto di aziende giovani e innovative"* e nella frammentazione della spesa pubblica in ricerca e sviluppo (e non necessariamente nella carenza di volumi crescenti della stessa). E, ancora, il maggior dinamismo dell'economia americana è identificato con la capacità di quel *"tessuto imprenditoriale [di rinnovarsi] continuamente grazie a nuove imprese capaci di affermarsi nei mercati più dinamici"* talché diventa essenziale - anche se, beninteso, non esclusivo - per **l'Europa eliminare "le residue barriere interne alla circolazione di beni, capitali e persone"** anche al fine di *"mobilitare capitali privati per finanziare progetti imprenditoriali innovativi"*. Questa puntuale e concreta lettura della realtà, riportata al caso italiano consente di registrare alcuni indubbi progressi - a partire dallo stato della finanza pubblica - e fa giustizia, fra l'altro, di quello che, nel nostro dibattito pubblico, appare sempre più come **un ritorno al concetto del salario come variabile indipendente**. *"Occorre aumentare i salari"* si ripete spesso senza riflettere. Sotto questo profilo, le Considerazioni finali non lasciano spazio alcuno a velleità tardo-sessantottine. ***"Il problema centrale rimane la produttività. Gli incrementi finora conseguiti sono incoraggianti, ma non bastano a sostenere lo sviluppo del paese. Il basso livello dei salari riflette questa debolezza: dall'inizio del secolo, in linea con la stagnazione della produttività, le retribuzioni reali sono cresciute molto meno che negli altri principali paesi europei"***. Perché i salari tornino ad aumentare più che limare il "cuneo" oggi (perché poi lo si aumenti domani) è dunque **necessario che torni a crescere la produttività**, e perché questo accada è imperativo che **il paese torni a innovare ben più di quanto già non fa** (se lo fa e dove lo fa). E "lo sforzo [per innovare] deve provenire in larga misura dal settore privato". Al settore pubblico spetta costruire le condizioni perché **il settore privato torni a considerare attraente l'assunzione di rischio e l'attività di impresa**, in un ambiente di mercato trasparente e giuridicamente certo, al riparo da invasioni di campo (in cui, osservano le Considerazioni finali a proposito delle concentrazioni bancarie, il *"giudizio [spetti] alle dinamiche di mercato e alle scelte degli azionisti"*). Condizioni che non si traducono solo ed esclusivamente nel supporto economico pubblico all'attività privata ma anche se non soprattutto in un **deciso miglioramento di alcuni comparti del settore pubblico** (e, sotto questo profilo, i riferimenti al settore dell'università sono eloquenti). **Condizioni che nel caso italiano sconsigliano un ricorso al debito**, *"che toglie spazio agli investimenti e condiziona le politiche economiche"*. Come troppo spesso è accaduto in passato, forse anche in questo caso, il dibattito pubblico cercherà prontamente di liberarsi dai **fastidiosi (per alcuni) ma ineludibili (per tutti) "principi di compatibilità"** che innervano le Considerazioni finali. Principi di compatibilità - è bene ricordarlo - il cui rispetto fa, nel medio-lungo periodo, tutta la differenza, sia in termini di efficienza che di equità.

~

### **Dario Di Vico - Quell'assist di Orsini ai sindacati - L'Economia del Corriere**

Non era previsto, anche se qualcuno ci aveva lavorato con perizia. Il colloquio (cordiale) tra i vertici della Confindustria e i leader delle confederazioni sindacali che si è svolto dopo la conclusione dell'assemblea generale degli industriali di martedì scorso è sicuramente una



notizia. (...) **È stata già definita una data (il 26 giugno)** per un incontro formale a Roma ed è stata abbozzata anche un'agenda dei colloqui, che comprende i temi della sicurezza sul lavoro, della semplificazione contrattuale e della misurazione della rappresentanza. La data non è vicinissima, ma **mette l'iniziativa al riparo dei contraccolpi dei referendum dell'8-9 giugno** voluti fortissimamente della Cgil e che comunque alimenteranno nei giorni successivi al voto polemiche e contrapposizioni. Intese e differenze Ed è anche interessante che in qualche maniera la Confindustria **«costringa» le confederazioni, almeno ai blocchi di partenza, a fornire un test di unità sindacale.** Al di là delle dichiarazioni ufficiali traspare chiaramente, infatti, come l'associazione guidata da Orsini sia quasi infastidita dalle querelle interne alle confederazioni. Nella visione emiliana e concertativa del dialogo con le controparti il sindacato non va diviso, la Cgil non va isolata. Perché verrebbe meno a priori l'efficacia delle intese che possono essere sottoscritte al tavolo del negoziato. *«È importante che ci siano tutti e tre»*, ha infatti ribadito Orsini ai giornalisti. **È evidente che ci sono differenze profonde tra Cgil-Uil e la Cisl** e si sono registrate anche nei commenti che **Landini, Pierpaolo Bombardieri e Daniela Fumarola** hanno rilasciato a margine dell'assemblea bolognese, ma il sindacato ha bisogno di contrattare per vivere e l'apertura del tavolo equivale, comunque, a una boccata di ossigeno in una stagione non facile per le confederazioni. **Rimette in moto, almeno nelle intenzioni, le relazioni industriali anche a livello romano** e attenua la forte politicizzazione dei comportamenti che hanno visto, per l'appunto, la Cgil scommettere sui referendum e la Cisl avvicinarsi al governo Meloni. E sempre ai leader sindacali — anche se non lo hanno riconosciuto apertamente — non può non aver fatto piacere che il presidente Orsini nella sua relazione abbia detto come *«le retribuzioni italiane che perdono potere d'acquisto sono un problema nazionale»*. E chiaro che passare poi dalle parole ai fatti resta arduo. Quando le aperture o le alleanze vengono disegnate usando principalmente la comunicazione e i riti assembleari tutto si può fare, ma quando poi si passa all'esame concreto dei dossier **vengono fuori le pregiudiziali, le idiosincrasie e i patriottismi** di organizzazione. Prendiamo, ad esempio, **il tema della sicurezza sul lavoro** di cui si discuterà il 26 giugno. Come sappiamo, gli infortuni mortali si ripetono con una frequenza che non può che allarmare e l'azione della rappresentanza delle imprese e del lavoro finora ha fatto cilecca. Adesso si parla molto del miliardo e mezzo di euro che ogni anno costituisce l'avanzo dell'Inail e la possibilità di spenderlo per ridurre le morti bianche. Può essere un buon viatico, ma ci vuole anche **una determinazione che finora non si è vista** e che di conseguenza ha deluso un'opinione pubblica che alla materia (fortunatamente) è molto attenta. Lo stesso vale per **la misurazione della rappresentanza e il contrasto ai contratti-pirata. Da quanto tempo se ne parla?** Tantissimo, ma non si sono visti risultati concreti e ci sono ancora divisioni tra le sigle mentre sul campo aumenta l'influenza dei Cobas nei trasporti e nella logistica. Per ora, nell'agenda del 26 **non figura il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro bloccati** (metalmecanici e telecomunicazioni). Landini e Bombardieri a Bologna hanno posto polemicamente il tema, ma tutti gli altri sanno benissimo che il contratto dei metalmecanici è fermo, che ci sono agitazioni e scioperi in preparazione e che, invece, **sarebbe auspicabile riaprire il tavolo e trovare un compromesso.** Federmeccanica ha una storia confindustriale di forte autonomia nelle relazioni sindacali e di conseguenza non è prefigurabile un intervento d'imperio da parte di Orsini e Marchesini. Inoltre la più importante delle strutture territoriali (l'Assolombarda) è schieratissima contro le pregiudiziali e i comportamenti di Fim-Fiom-Uilm. Ma pur con passo felpato i vertici nazionali di Confindustria si stanno muovendo per sbloccare l'impasse. In



questo modo darebbero anche una mano al governo che ha bisogno di raffreddare la tensione popolare su retribuzioni e potere d'acquisto. In fondo non si tratta, come ha detto Orsini, di «un problema nazionale»?

~

### **Giulia Ricci – Più sostegni a figli, donne e migranti. Così si batte l'inverno demografico - La Stampa**

*«In Italia lasciare la casa dei propri genitori e costruire una famiglia costa troppo. Servono incentivi e aiuti pubblici».* **Parola del premio Nobel per l'economia James Heckman**, che ieri al **Festival dell'Economia di Torino** ha affrontato il grande tema dell'inverno demografico con numeri e dati globali. Quelli dell'Istat del 2024 raccontano un Paese in fondo alla classifica mondiale: 1,18 figli per donna, contro quel 2,3 che rappresenta la cosiddetta «soglia di rimpiazzo» tra le generazioni, un aumento del 20,5% delle emigrazioni (che diventa un + 36% se si guarda agli under 40) e un 63,3% dei giovani tra i 18 e i 34 anni che vivono ancora con i propri genitori. **L'immigrazione e quei 217 mila cittadini italiani in più non compensano la fuga dei cervelli e il basso tasso di natalità**, in un'Italia dove solo il 28,2% delle famiglie è costituito da coppie con figli, mentre **il 36,2% sono single**. Guardando alle tabelle di Heckman, se si esclude l'Africa e alcuni Paesi islamici, l'abbassamento della natalità è un fenomeno che caratterizza tutti i continenti, e persino quegli Stati come Cina, Giappone e India dove la popolazione è numerosissima (e sono state messe in campo politiche del figlio unico). Citando studi come quello di Malthus, che collega la crescita di popolazione a un aumento di salari e viceversa, Heckman fa un elenco di cause trasversali: «C'è innanzitutto l'incertezza sul lavoro e la precarietà; i conflitti; ma anche il cambiamento climatico, con la convinzione che le future generazioni cresceranno in un mondo che sta finendo». E poi ci sono i mutamenti culturali, il nuovo ruolo della donna, «il costo della fertilità che significa dover rinunciare in parte al lavoro», e così un dato che diventa anche un auspicio: *«I numeri provano che se gli uomini cooperano nel nucleo familiare, il tasso di fertilità cresce»*, sottolinea Heckman. Parole che ritornano in un altro incontro del Festival dell'Economia, quello con la **demografa Alessandra Minello**. Che, però, cerca di ribaltare il punto di vista: *«La parola "problema" non mi piace. Discutiamo al massimo della "questione" natalità, che non avrebbe dovuto trovarci impreparati perché la attendiamo da decenni»*. L'istituto nazionale finlandese per la salute e il benessere ha stimato che **in futuro il 73% delle under 35 non avranno figli**, e che attualmente i nati tra il 1985 e il 1994 non ne vogliono: *«In Italia si sta andando verso l'accoglimento dell'idea che una vita senza figli può essere appagante, secondo l'Istat il 30% dei ragazzi affermano di non volerne»*. Minello difende il diritto delle giovani donne di non voler diventare madri, in una cultura che, a differenza di quella delle generazioni precedenti, **vede la gravidanza come una «scelta» e non come un «destino già scritto»**. Ma di quella che può essere un'opinione ne fa una prospettiva: *«Iniziamo a pensare a quali possano essere le soluzioni per un presente demografico che sarà anche il futuro, senza pensare di stravolgerlo: aumentare la partecipazione femminile al mondo del lavoro, cambiare la fiscalità, normare la migrazione»*. Quelle che Minello definisce «politiche nataliste» dell'attuale governo, ma anche di Paesi come gli Usa *«evidentemente non funzionano a convincere chi ora non pensa di avere figli: i bonus non bastano, ma nemmeno i servizi per l'infanzia (su cui sarebbe dovuta andare una fetta più consistente di Pnrr), lo dicono i dati. Serve un complesso sistema di servizi e di welfare che, ad oggi, in Italia non c'è»*.

~



## Gian Maria De Francesco – Pensioni uscite flessibili grazie al Tfr -Il Giornale

Il conto alla rovescia per **Quota 103** è iniziato. Dopo due anni di proroghe, il canale che consente l'uscita a 62 anni con 41 di contributi, legato al sistema contributivo, **potrebbe non essere più rinnovato nel 2026**. È una delle ipotesi allo studio del governo Meloni, impegnato a disegnare una **nuova rotta previdenziale per il prossimo anno**. L'obiettivo: coniugare sostenibilità dei conti e flessibilità in uscita, senza più affidarsi al meccanismo delle "Quote". «*Non credo sia una giusta cosa continuare con Quota 103*», ha dichiarato **il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon**. «*Dobbiamo potenziare altre flessibilità in uscita*», ha aggiunto, indicando come modello **la pensione anticipata a 64 anni con 20 anni di contributi**, resa accessibile con l'ultima manovra ai lavoratori totalmente contributivi post-1996, **grazie anche al ponte costruito con la previdenza integrativa**. Proprio su questo fronte si concentrano le riflessioni dell'esecutivo. «*Abbiamo inserito una rilevante innovazione: il collegamento tra primo e secondo pilastro ha fatto fare un salto epocale al sistema*», ha ribadito più volte Durigon sottolineando che «*ora bisogna estendere questa possibilità a tutti, non solo a chi ha iniziato a lavorare dopo il 1996*». Tra le varie ipotesi allo studio anche quella di **utilizzare il Tfr, finora accantonato in Tesoreria Inps**, per sostenere forme di uscita anticipata e rafforzare gli assegni futuri. «*Quel tesoretto, il Tfr, un tempo serviva per comprare la casa ai figli, oggi può servire al sostentamento del pensionato futuro*», ha rimarcato di recente il sottosegretario leghista. Non si tratterebbe di dirottare le risorse verso i fondi pensione — «*Non dico di fare una sorta di "banca Inps"*», aveva precisato ma di utilizzarle per **produrre rendite individuali capaci di colmare i requisiti** più severi introdotti con le ultime riforme, come il tetto minimo di 3,2 volte l'assegno sociale (oltre 1.700 euro mensili) previsto per il pensionamento anticipato dei contributivi puri. I numeri confermano il cambio di fase. Secondo l'Inps, **nei primi tre mesi del 2025 le pensioni anticipate sono scese del 23,1%**, a quota 54.094. Tra i dipendenti pubblici, dove l'impatto delle misure è stato più marcato, si è registrato un crollo del 33,9%: appena 8.014 nuovi trattamenti su 16.791 totali. Eppure, **quasi un assegno su due nella Pa resta un "anticipo"**. Nella gestione privata, invece, si registra *un innalzamento, seppur minimo, dell'età media a 61,3 anni*. L'effetto combinato del rallentamento delle uscite e del contenimento delle deroghe contribuisce a tenere sotto controllo la spesa: secondo la **Ragioneria dello Stato, senza interventi il costo delle pensioni potrebbe arrivare al 17% del Pil entro il 2040**.

~

## Marco Frojo – Contratti nazionali e salario minimo - Repubblica Affari&Finanza

L'Italia è uno dei pochissimi Paesi europei a non avere un salario minimo, ma questo non significa che i lavoratori italiani non possano contare su un sistema retributivo con uno dei più alti livelli di protezione economica a livello continentale. A sostenerlo è la **Fondazione studi consulenti del lavoro**, che a questo tema ha dedicato lo studio «**Struttura della retribuzione e salario minimo: disciplina italiana e confronto con altri Stati comunitari**». Assieme a Danimarca, Austria, Finlandia e Svezia, l'Italia fa parte di quel ristretto gruppo di Paesi che **non determina per legge la retribuzione minima**, che altrove va dai 2.700 euro del Lussemburgo ai 550 euro della Bulgaria, passando per i 2.150 della Germania, i 1.800 della Francia e 1.400 della Spagna. **Il nostro Paese vanta però diversi contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) che stabiliscono dei minimi retributivi** e che riguardano milioni di lavoratori. Nel dettaglio lo studio ha preso in considerazione i sei più diffusi ed ha incluso nei propri calcoli anche **gli elementi indiretti e differiti della retribuzione**, come indennità contrattuali,



mensilità aggiuntive e Tfr, giungendo alla conclusione che il livello retributivo complessivo previsto dai Ccnl è in linea se non addirittura superiore alla retribuzione minima imposta per legge in altri Stati. «*A questo si aggiunge il fatto - si sottolinea nel documento - che in alcuni casi la contrattazione collettiva italiana si spinge addirittura oltre la quattordicesima mensilità, disegnando elementi retributivi ulteriori, che possono essere previsti sotto forma di welfare come la conciliazione vita-lavoro e l'assistenza sanitaria integrativa*». Per i dipendenti delle aziende del terziario, della distribuzione e dei servizi (**codice Cnel HOII**) la retribuzione minima mensile è pari a 1.721 euro, per i lavoratori nei settori della logistica e spedizioni (I100) si arriva a 1.844 euro. Nei pubblici esercizi e ristorazione (H05Y) lo stipendio parte da 1.667 euro, mentre i dipendenti delle Pmi del settore metalmeccanico (C018) salgono a 1.829 euro. Il primo contratto nelle imprese artigiane metalmeccaniche (C030) prevede 1.717 euro, mentre il valore più alto è quello delle aziende metalmeccaniche (CO!!), dove si raggiungono i 2.001 euro. La retribuzione oraria minima va dai 9,69 euro dei pubblici esercizi agli 11,57 euro delle imprese metalmeccaniche. Addentrandosi nell'analisi di alcuni casi stranieri, come per esempio quello francese e quello spagnolo, **lo studio rileva come anche all'estero il sistema retributivo sia caratterizzato dalla forte presenza di contratti collettivi**. La principale differenza è data dal trattamento di fine rapporto (Tfr), che in Italia rappresenta un importante elemento retributivo, mentre in Francia e Spagna è sostituito da indennità che non hanno però lo stesso valore del nostro Tfr. Per gli esperti della Fondazione studi consulenti del lavoro, **la forza del modello italiano risiede dunque nella sua flessibilità** e capacità di adattamento settoriale, garantita dalla contrattazione collettiva rappresentativa: «*La contrattazione collettiva è un patrimonio da preservare, perché in grado di garantire tutele economiche solide e flessibili ai lavoratori, adattandosi ai cambiamenti del mercato*», precisano. Lo studio non prende in considerazione il costo della vita, che rappresenta un parametro necessario per valutare correttamente il potere di acquisto degli stipendi e in ultima analisi il tenore di vita a cui i lavoratori possono aspirare con la loro retribuzione. «*Il costo della vita nei Paesi oggetto della comparazione ha oscillazioni diverse, in molti casi superiore a quello italiano - conclude lo studio - E per ovviare a ciò è dunque necessario spingere nei Ccnl sulla retribuzione di risultato, valorizzando la partecipazione attiva dei lavoratori al successo dell'impresa. Un approccio che potrà generare benefici tangibili in termini di produttività, retribuzione e rafforzamento del legame tra impresa e capitale umano*».

~

### **Rosanna Lampugnani - La cogestione divide - L'Economia del Corriere della sera**

Lo scorso 14 maggio la **Cisl ha brindato** perché il Senato con 85 sì, 21 no e 28 astenuti ha approvato definitivamente la legge 1407 — alla fine avrà un'altra numerazione — che **consente ai lavoratori di partecipare alla cogestione delle imprese** e per cui il sindacato aveva raccolto 400mila firme. Dal novero delle aziende sono escluse le banche e le imprese pubbliche, ma intanto **ci si muove verso il rispetto dell'articolo 46 della Costituzione** che «riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, alla gestione aziendale». La legge — spiega **Emanuele Massagli**, da poco nominato **Consigliere esperto Cnel e docente di Diritto del lavoro** e relazioni industriali, membro della fondazione "Tarantelli" e interlocutore dei parlamentari — è immediatamente applicabile, salvo per **un decreto attuativo del ministero del Lavoro per l'istituzione, presso il Cnel, della Commissione nazionale per la partecipazione dei lavoratori**, che ha il compito di monitorare l'attuazione della legge. Il testo, votato dalla maggioranza, Iv e Azione e su cui il Pd



si è astenuto, non è quello iniziale proposto dalla Cisl perché, spiega Massagli, *«le lobby di Confindustria hanno ottenuto un ammorbidimento dei criteri»* che rendono possibile l'ingresso dei lavoratori nella stanza dei bottoni. Giudizio non condiviso da **Vera Buonomo della Uil**, in quanto *«non solo si stabilisce che la vita economica delle organizzazioni sindacali è appannaggio delle aziende, ma si depotenzia la contrattazione collettiva nazionale»*. Giudizio sostanzialmente negativo anche quello della deputata **Cecilia Guerra**, responsabile lavoro del Pd, dato che *«la proposta originaria, migliorabile sul ruolo dei sindacati, riconosceva alla contrattazione collettiva il ruolo di motore della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese; il testo votato, invece, affida le decisioni in maniera unilaterale alla parte datoriale e di fatto ai lavoratori non è riconosciuto alcun potere effettivo»*. Per **Annamaria Furlan**, ex segretaria Cisl e oggi senatrice di Iv, il testo originario era migliore, ma *«per volere del governo Meloni è stata esclusa la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende pubbliche e delle banche, perdendosi così un'occasione di trasparenza strategica»*. **La legge è impostata su 4 capitoli**: il primo riguarda la partecipazione gestionale, che per le aziende (pochissime) che adottano il sistema duale, basato su consiglio di gestione e consiglio di sorveglianza, prevede l'ingresso dei lavoratori nel secondo. Nelle imprese tradizionali i lavoratori possono entrare nei Cda. In entrambi i casi **il via libera è vincolato allo statuto dell'azienda**. Questo è uno dei paletti ottenuti da **Confindustria** e su cui fioccano le obiezioni, non solo perché è difficile immaginare che le piccole imprese, spesso a conduzione familiare, possano accettare la cogestione, non obbligatoria, ma anche perché nel cda il rappresentante dei lavoratori è in minoranza e di fatto non farebbe che avallare le decisioni della parte datoriale. Il secondo capitolo attiene alla **partecipazione economico-finanziaria**, per cui il governo ha stanziato 70 milioni per il 2025, 800mila per il 2026, risorse coperte dalla riduzione del fondo per misure fiscali e sociali. In sostanza **la legge prevede che almeno il 10% degli utili complessivi dell'impresa possa essere distribuito tra i lavoratori**, beneficiando di una un'imposta sostitutiva del 5%, ma sempre in esecuzione dei contratti collettivi aziendali o territoriali. L'obiezione che arriva da Uil e Pd è che il **premio di produzione e gli utili non sono la stessa cosa**. La legge prevede che i lavoratori possano acquisire azioni aziendali, che secondo il giuslavorista non sono in alternativa ai premi di produzione previsti dalla contrattazione. Terzo capitolo, **la partecipazione organizzativa**: le imprese potranno istituire commissioni paritetiche composte da rappresentanti aziendali e dei lavoratori in pari numero. Nel merito Guerra obietta **l'assenza di chiarezza sul numero dei «delegati»** e su chi nomina quelli dei lavoratori. Queste commissioni - la cui convocazione è appannaggio solo del datore di lavoro - saranno incaricate di elaborare proposte per migliorare prodotti, processi produttivi, servizi e condizioni lavorative. In realtà esistono già le commissioni paritetiche e sono molto diffuse. Quarto capitolo, **partecipazione consultiva, presente nella normativa italiana ed europea**. La novità è l'introduzione dell'**obbligo per le aziende di informare sulle scelte aziendali i sindacati**, che così hanno il tempo per definire le proprie conseguenti strategie. La Cisl, quindi ha brindato al varo della legge, perché — ha spiegato la segretaria **Daniela Fumarola** — *«è una pagina storica per il mondo del lavoro. È una risposta democratica ai bisogni veri delle persone, verso un'innovazione che guarda al futuro e non al passato, lontana da ogni sterile ideologismo e demagogia. Questa legge rappresenta una svolta culturale, oltre che normativa»*. Giudizio condiviso da Massagli: *«L'articolo 46 è una sfida culturale, tanto più in un tempo di competizione globale e di Intelligenza artificiale e la legge che vi si richiama è positiva»*. E Furlan: *«Con la 1407 in sostanza nelle aziende il ruolo del lavoratore non sarà più solo esecutivo, ma di condivisione. È*



*un salto di modello importante».* Per Guerra probabilmente questo obiettivo avrebbe potuto raggiungerlo la proposta originaria della Cisl, invece *«nessun reale passo avanti è stato fatto».*

~

### **Marino Longoni – Un premio Nobel alle complicazioni – Italia Oggi**

**Sarà un giugno caldo per i datori di lavoro.** E non perché siano in previsione molti scioperi, manifestazioni sindacali o vertenze aziendali. **Il motivo questa volta è il nuovo cuneo fiscale,** un meccanismo infernale introdotto dalla legge di bilancio 2025 e spiegato da una circolare dell'Agenzia delle entrate di qualche settimana fa. Da giugno questo bonus dovrebbe essere inserito nelle buste paga dei lavoratori. Dovrebbe, perché l'operazione **non sarà per nulla semplice e non è detto che tutte le aziende riescano a completare in tempo il percorso di guerra** predisposto da un legislatore che ama tanto proclamare le sacrosante esigenze della trasparenza e della semplificazione ma che poi **finisce sempre per aggrovigliarsi nei più assurdi adempimenti burocratici** che, ovviamente, vengono scaricati su aziende, lavoratori o contribuenti. Il cuneo non fa eccezione: per ciascun lavoratore sarà infatti necessario **prima verificare la spettanza del benefit,** in caso positivo calcolare il reddito di riferimento e l'eventuale somma esente in caso di rapporti di lavoro per un periodo inferiore all'anno. In molti casi **a fine anno si porrà il problema del recupero delle somme indebitamente fruite** dal lavoratore ed anche in questo caso è stato previsto **un percorso a ostacoli.** E se, in linea di principio, si tratta di una serie di verifiche e di adempimenti che fanno capo al datore di lavoro, ci sono numerosi casi nei quali deve farsi parte attiva anche il lavoratore, basti pensare all'**ipotesi di più rapporti di lavoro:** se questa situazione non viene comunicata e non si sceglie in capo a quale rapporto dovrà essere erogato il benedetto cuneo, i problemi si moltiplicano ulteriormente. **Per i datori di lavoro la situazione diventa poi quasi ingestibile,** ai fini dell'individuazione della percentuale di detassazione applicabile al reddito, quando il contribuente abbia lavorato solo una parte dell'anno. In questo caso **le aziende sono infatti costrette ad un calcolo piuttosto complesso** per individuare il reddito teorico annuale del fruitore che si determina proiettando l'effettivo ammontare percepito su 365 giorni. Un calcolo che presuppone l'analisi di tutte le posizioni lavorative del dipendente nell'arco dei dodici mesi. In assenza di dati completi, il sostituto d'imposta può trovarsi ad **applicare il beneficio senza che ve ne siano i presupposti,** con l'obbligo, successivamente, di recuperare quanto indebitamente concesso. Operazione questa che non manca di complessità poiché, **quando l'importo da restituire è superiore a 60 euro, dovrà essere ripartita in 10 trattenute mensili** che saranno effettuate sulla prima retribuzione successiva al conguaglio, in pratica con una gestione contabile-amministrativa che si prolungherà nell'anno successivo. Se ci fosse un premio Nobel per le complicazioni inutili, il nostro legislatore lo vincerebbe di sicuro.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it) Username: alessandro.vaccari